

**Cimenti** «Con passi giapponesi» (Einaudi) raccoglie racconti, apologhi, memorie e meditazioni della poetessa

# Patrizia Cavalli in vacanza dai versi scopre che la prosa ha spalle larghe

di **Emanuele Trevi**

Un grande e dimenticato poeta del Novecento, Carlo Betocchi, a un certo punto della sua carriera dichiarò il desiderio, proprio lui che conosceva così a fondo i segreti dei ritmi e dei metri, di procedere «con i lunghi passi della prosa». Il bellissimo titolo del volume Einaudi in cui Patrizia Cavalli si è finalmente decisa di raccogliere le sue prose si intitola *Con passi giapponesi*, e il qualche modo ribadisce la metafora: scrivere in prosa è come camminare, procedendo in una certa direzione (quando è il fantasma di una storia a dettare i tempi e selezionare gli argomenti); o abbandonandosi a più momentanei e imprevedibili estri, come fa la gente a Roma dove, secondo Cavalli, «quasi nessuno ha davvero una meta».

Racconti, apologhi, memorie, meditazioni sulla vita e sul tempo che scorre, sul desiderio e i suoi tormenti. Come si addice a un libro che assembla pezzi di varia occasione e provenienza, *Con passi giapponesi* è un libro con molti centri, screziato, irregolare. Vi convivono il buffo e il tragico, il puntiglio dell'osservazione minuta, l'esercizio della memoria. Come sanno i tanti lettori della poesia di Cavalli, il suo è un temperamento lirico assoluto.

Ciò significa che il verso e il canto, per lei, costituiscono la realtà in senso assoluto, come se i sentimenti e i gesti della vita valessero qualcosa, acquistassero il loro reale peso specifico solo nella misura in cui una poesia ne rivela la forma, il senso. Così che la rima, che forse è il più artificioso degli espedienti, si trasforma spesso nel sigillo dell'autentico e del dicibile.

Com'è immaginabile le pro-

se, pur facendoci riconoscere con piacere alcuni tratti tipici

del mondo di Cavalli, ce la mostrano alle prese con un mezzo espressivo di portata più larga, nel senso che è capace di registrare anche quelle premesse psicologiche e affettive che l'ispirazione poetica invece brucia alla ricerca della formulazione definitiva e memorabile. La vera notizia (ha ragione Alfonso Berardinelli a segnalarlo nella quarta di copertina) è che anche in questo gioco, apparentemente secondario rispetto alla scrittura in versi, i risultati sono così eccellenti che si può dire sorto un nuovo astro nel cielo della prosa d'arte italiana.

In realtà, la notizia non era del tutto inedita, se è vero che Gianni Celati, col suo fiuto straordinario per il bizzarro e l'imprevisto, negli anni Novanta inserì il racconto della Cavalli che oggi dà il titolo al libro in un'antologia che fece epoca, *Narratori delle riserve*. Il titolo originale era *Ritratto* e proprio di questo si tratta: di un'impetosa caricatura femminile, di una radiografia psi-

cologica condotta muovendosi con sapiente agilità tra il dentro e il fuori, ovvero tra i gesti esteriori e le loro profonde e inconfessate motivazioni. Sembra che non ci sia poi molto da riferire riguardo a questa signora mondana che ha imboccato il suo viale del tramonto senza perdere nessuno dei suoi vizi (primo fra tutti l'invidia) e dei suoi innumerevoli complessi (a partire dall'accento sardo). E invece, un po' come Giorgio Manganelli riusciva a costruire i suoi indimenticabili romanzi-trattati partendo da una sola parola («amore», o magari «palude») dilatandola fino ai confini del possibile, Patrizia Cavalli con allegra ferocia isola e dilata i dettagli del suo modello per trasformarlo in una specie di bambola grottesca che

che si nasconde «una più profonda e definitiva leggerezza»

sembra muoversi solo in virtù di una coazione a ripetere che si è completamente arrogata i diritti della ragione e della sensibilità.

Ma la deformazione grottesca non è l'unico accordo disponibile sulla tastiera di Cavalli. Notevolissimi sono per esempio i *Ricordi di infanzia e di adolescenza*, titolo un po' ingannevole nella sua ottocentesca genericità, perché in realtà si tratta di un vivido e dolente ritratto della madre, sospeso in difficile equilibrio tra la pietà e il rancore: quello che si dice un vero pezzo da antologia.

Di fronte ad alcune scene, ad alcuni dettagli di questo libro viene da chiedersi come Patrizia Cavalli avrebbe trattato in versi lo stesso argomento. La poetessa sembra caricarsi, nella sua prosa, di pesi maggiori di quelli che sembra sopportare nelle sue famose strofette. Eppure, come ci suggerisce a un certo punto, a volte è proprio nell'«ingombro» che si nasconde «una più profonda e definitiva leggerezza».

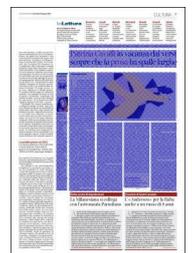
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autrice



● Patrizia Cavalli (Todi, Perugia, 1947): foto Effigie/Einaudi, è considerata una delle maggiori poetesse italiane. Ha pubblicato, fra l'altro, per Einaudi *Poesie 1974-1992* (1992), *Sempre aperto teatro* (1999); *Pigre divinità e pigra sorte* (2006) e *Datura* (2013). *Con passi giapponesi* (Einaudi, pp. 163, € 17,50) è il suo primo libro di prose. Ha tradotto Molière e il *Sogno di una notte d'estate* di Shakespeare. Con Diana Tejera ha pubblicato un libro e un cd di canzoni, *Al cuore fa bene far le scale* (Voland, 2012)

**La rivelazione**  
Nell'«ingombro»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Italiani

(COME) OPERETTE MORALI

## Patrizia Cavalli, non posso ribellarmi alla mia mano che vuole scrivere

Racconti, frammenti autobiografici, ritratti: la poetessa si misura con il "passo" della prosa

MARCELLO FOIS

Vedi cosa ti combinano i poeti? Anche quando narrano ne abbassano la cresta prendono il povero armamentario degli esangui narratori attuali di questo Paese e gli fanno vedere come si fa a rianimare un vocabolario che sembra definitivamente morto. Considerano cioè i lemmi come corpi da sfamare, e scoppiano a furia di corsa e allenamenti e ce li ripresentano irriconoscibili, pieni di vigore, carichi di infiniti significati, nella loro pagina scritta. Parole che corrono con una vitalità impressionante, con polmoni e arti resistentissimi, con connessioni immediate, con figure aeree e terrestri, meravigliose.

Quando narrano i poeti ricordano quanto nel nostro modestissimo mercato editoriale sia cogente concepire fino a che punto conti saper distinguere «chi scrive» da uno «scrittore», senza preclusioni né per gli uni né per gli altri, ben inteso, ma con piena coscienza che questa importante differenza esiste. Ed esiste fino a chiarire quanto sia iperbolico

ed errato affermare che viviamo in un Paese che ha più scrittori che lettori, perché ciò non corrisponde al vero. Certo viviamo in un Paese dove si pubblica tantissimo e si legge poco, ma non tutti coloro che pubblicano, anche fra coloro che hanno molto successo di pubblico, sono scrittori: sono persone che scrivono. Gli scrittori sono pochi, mi spingerei a dire. Proprio come i lettori, perché non è detto, allo stesso modo, che tutti quelli che leggono siano lettori. La famosa differenza di base si può applicare intatta anche a questa categoria.

Ora sul fatto che *Con passi giapponesi*, Einaudi, sia un libro straordinario, e che Patrizia Cavalli sia una scrittrice dubbi non ce ne sono. Neanche «chi legge» ha dubbi in proposito perché percepisce con quale padronanza questa straordinaria poetessa, prestata alla narrativa, si spinga sul territorio della potenza della parola.

E allora è possibile che qualche scrivente possa storcere il naso, fingere che la letteratura sia altro. Affermare che popolare deve significare livellato verso il basso, banalmente lineare, non metaforico, ribadente tutto quello che è già acquisito, presuntuosamente convinto che la novità sia sempre un valore, attaccato a temi in voga, limitatissimamente speriment-

### Popolare non significa accarezzare la schiena del lettore come fosse un cane domestico

tale, scialbato al lessico e alla sintassi poverissimi dei nostri tempi, mirante classifiche passeggere. Ma sbaglierebbe perché rinuncerebbe al senso primo e anche al privilegio, che costa carissimo, di fare questo meraviglioso mestiere.

Patrizia Cavalli non rinuncia a niente: non s'interessa dei temi in corso, non teme i lemmi desueti e le figure retoriche, non guarda alle classifiche, non s'illude che popolare significhi accarezzare la schiena del letto-

re come fosse un cane domestico, non rinuncia al ritmo come punto saliente della composizione. Perché i poeti sanno che le parole sono anche suoni, sono note che vanno suonate con la presunzione di una vibrazione inedita, ma anche con la mo-

destia di sapere che l'inedito è una chimera perché altri, nel tempo, hanno inciso meravigliosamente. Tanto meravigliosamente che per quanto passino gli anni, e, a volte, i secoli, ancora li ricordiamo. I poeti sanno anche che una connessione troppo accondiscendente all'attuale può costare l'oblio. E può costarlo a tal punto che di molti, anche recenti, successi editoriali globali, già ce ne siamo totalmente dimenticati.

*Con passi giapponesi* gioca dunque in un altro campionato, che è un esercizio di narrazione pura, sfrontata e persino aggressiva. Uno sguardo nel mondo che tutti abbiamo davanti, ma che sembra attraverso il suo resoconto una fantasmagoria di sorprese, di svolte inattese, di incontri straordinari. È uno Zibaldone? È un'Operetta Morale? Non si sa e non è importante. Ma sentite con quanta chiarezza Patrizia Ca-

valli sa descrivere l'indescrivibile: «la mano mentre scrive mi deruba e questo rende la mia calligrafia bruttissima: a questo gesto io mi ribello e vengo fuori segni contorti e incomprensibili». Credo che *Con passi giapponesi* sia in fondo un esito della narrazione contemporanea a cui, per pigrizia e per presunzione, non abbiamo più pensato. Che sia un incoraggiamento ad attraversare territori insensatamente abbandonati. Che sia inoltre una dichiarazione esplicita di quanto sia poetico pensare che ancora ha un senso credere al potere delle parole, dello sguardo, del ritmo, per contribuire con un verso all'incredibile spettacolo di questo mondo che a noi appare cinicamente opaco. E che sia, infine, un memento per tutti coloro che ancora credono di poter scrivere facendo a meno della scrit-

Patrizia Cavalli  
«Con passi giapponesi»  
Einaudi  
pp. 168, € 17,50



tura. Ci voleva l'arroganza temeraria e creativa di una magnifica poetessa come Patrizia Cavalli e il suo *Con passi giapponesi* per ricordarcelo. A qualunque categoria, scrittori o scriventi, lettori o leggenti, riteniamo di appartenere. —

BY NC ND ALIUNNI DIRITTI RISERVATI



ILLUSTRAZIONE DI MONICA ROSSI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

a-  
le  
m  
a,  
n-  
ri  
n-  
a-  
a-  
o.  
o-  
re  
o,  
i-  
di  
ro  
r-  
s-



### Nata a Todi, romana d'adozione

Patrizia Cavalli (1947) ha pubblicato tra l'altro «Sempre aperto teatro», «Pigra divinità e pigra sorte» e «Datura» (Einaudi); il libro e cd di canzoni «Al cuore fa bene far le scale» (Voland) con Diana Tejera. Ha tradotto Molière, Wilde e Shakespeare

## Lettere rubate

### Patrizia Cavalli fa camminare insieme la comicità e la tragedia, con passi giapponesi

*Non sono nata per essere ragionevole. Sono nata per amare, per essere felice, per odiare, per immaginare, per inventare, per capire e anche, di tanto in tanto, per essere ragionevole, ma non devo essere ragionevole.*

**Patrizia Cavalli, "Con passi giapponesi" (Einaudi)**

La ragionevolezza tende al possibile, scrive Patrizia Cavalli, e la felicità non può essere catturata dal possibile. La felicità è l'avvento del miracolo. Come in que-

DA ANNALENA BENINI

sta raccolta di prose figurative e vertiginose, in cui appare lo strabiliante, il miracolo, il colpo di genio, e a volte infatti, improvvisa, anche la poesia. Patrizia Cavalli offre, in questo libro prezioso, preziosissime storie, racconti, pensieri, frammenti, illuminazioni e ricordi, costruisce per dettagli la storia di un'esistenza.

"Anni fa, nel periodo degli slogan 'Potere a qualcuno', con Elsa Morante abbiamo festeggiato il Capodanno comprando cinque chili di carne da distribuire ai gatti della Piramide. Gettando questa carne lei gridava: 'Potere ai gatti! Potere ai gatti!'. C'era lì accanto un triste turista dell'Est che diceva: 'Da noi i gatti li uccidono tutti'" (dalla prosa "Gattare").

A ogni pagina c'è una confessione, un nemico, una ribellione, una speculazione. Patrizia Cavalli si ribella contro il viaggiatore intelligente che viaggia leggero e "guarda con superiore sguardo l'altrui bagaglio". E costringe alla colpa chi prepara pesantissime valigie. Ma come si fa a sapere che cosa si vorrà indossare in quei tre giorni, si chiede Patrizia Cavalli, con tre risvegli, tre sonni, tre mattini, le varianti, gli accidenti, il clima. Chi ha bisogno di un piccolo bagaglio non immagina proprio niente, tre paia di mutande e due camicie, lasciamolo partire così, leggero e senza immaginazione, monolite soddisfatto, con bisogni pochi e semplici. Patrizia Cavalli mostra fiera la propria antipatia, anche la vendetta, la vanità, e in cambio sa offrire l'anima anche a un paio di scarpe, a una colonna di porfido, sa prendere in giro se stessa in un modo feroce, e sempre con grande amore, di sé e delle parole. La comicità e la tragedia camminano insieme, con passi giapponesi, e le pagine su infanzia e adolescenza sono dolorose e violente: individuano il punto esatto dell'aspirazione, la furia e la spietatezza di una figlia che non vuole assistere alla decadenza di sua madre, che la trasforma in un nemico perché la vede indebolita e perduta, che prova repulsione per una donna che si infligge da sé la crudeltà rinunciando al mondo. "L'immagine di mia madre mi si è deformata davanti agli occhi senza che io me ne accorgessi, senza aver fatto in tempo a preservare i tratti di lei che mi piacevano. Il suo cambiamento mi ha colto di

sorpresa, quando non si conosce la nostalgia e il passato, ma soltanto l'adesione al presente. Mi è sfuggita di mano, e mi ha fatto brutalmente conoscere la dimensione del tempo e della rovina".

La malinconia incontra il desiderio di comprensione della realtà, ma sempre un po' discosta, sempre un po' diffidente, e invece a braccia aperte verso l'irragionevole, l'illuminazione, l'abisso. Non un banale mal di testa, quindi, ma un mal di testa che altera i sensi, preceduto da euforia e accompagnato da delirio e azioni folli, raccontato con la precisione ironica di chi conosce lo sdoppiamento e non perde mai lo sguardo esterno. E a volte, irragionevolmente, l'irrompere magnifico della poesia:

*Quello che è mio potrebbe essere vostro?  
No, se fosse vostro non sarebbe mio.  
Ma il mio cos'è? Dov'è?  
Non sono certo io, non lo ritrovo in me.  
Di me mi sento infatti mandataria,  
ma in nessun modo, mai, la proprietaria.*



ELZEVIRO

# Patrizia Cavalli, la prosa e il corpo della parola

LISA GINZBURG

Patrizia Cavalli lavora a partire da un assoluto, ininterrotto ascolto di se stessa. Così nelle sue poesie, così nell'esordio nella prosa in *Con passi giapponesi* (Einaudi, pagine 158, euro 17,50). Ascolto del proprio corpo in primo luogo, considerato e studiato in ciascuna sua specifica funzione vitale. Le parole, la perfezione con cui vengono da lei scelte, montate, armonizzate, sono la risultante di una sua eccezionale e molto sottile capacità di attenzione. Attenzione e precisione che potrebbero essere di un'anatomopatologa, o di uno studioso rinascimentale delle mappature dei flussi organici che attraversano il corpo umano. Le passioni, come in una tassonomia formulata da un razionalista seicentesco, da Patrizia Cavalli sono scandagliate a partire dalle loro manifestazioni corporee. E tutto, prima che canto di vita, prima di essere «la voce della vita», è anamnesi. Abita il mondo, Patrizia Cavalli, forte di una visione estremamente penetrante quanto rara, una *Weltanschauung* secondo cui il proprio esserci è concepito e poi descritto come

spazio bio-logico. La propria fisicità è sentimento primo, perché primo motore di ogni sentire. È sola, si sente sola; «in compagnia di tutti e allegra» quando si apparta chiudendosi in sé, stancata dall'inanità della compagnia degli altri. E da quel punto interiore preciso, palpitante

di pensieri, lei solitaria e meticolosa si mette a ricostruire la realtà, osservandola come solo lei sa fare: con assoluta logica e con assoluta poesia. Qualsiasi spostamento del pensiero, anche il più infinitesimale, è catturato a partire da quell'estrema autoconsapevolezza fisica. Il denaro, gli amici, le donne amate, ma anche le gattare di Roma, o certe figure dell'infanzia, è decifrato da uno sguardo che si guarda, prima di guardarsi intorno. Stupendo il ritratto della madre, qualcuno «che avrebbe dato tutto pur di non dare se stessa», impaziente di «ritirarsi dal mondo e dalle prove che esso comporta, dai rischi e i

desideri». Ciascun frangente, anche i paesaggi della maturità, tutti trasmettono «l'intelligenza delle cose». Ogni oggetto è letterario per quanto Cavalli lo rende funzionale alla sua logica estetica: che è ferrea, fedele al reale, un reale che sempre contiene in sé anche l'irrealtà della raffigurazione. Per creare, saper esercitare virtù mentali e morali: «l'immaginazione duttile, il colpo d'occhio, la memoria che anticipa, l'umiltà, la compassione, la fede, l'acume formale, la libertà di giudizio, il coraggio estetico, la pazienza». Il risultato è la capacità di astrazione di una mente autosufficiente («mi sono ormai così abituata a immaginare e a consumare ogni azione dentro di me che persino scrivere mi è diventato difficile»). Ma anche la forza di immagini minuscole e potenti, l'ago di siringa con cui una vecchina ferma ai capelli il suo foulard rosa pallido. Tutto è dettaglio, la metafisica tanto quanto la realtà. Tutto è tangibile, plastico, chiaro perché definito, nominato. Il mondo è un mattino di sole, una passeggiata al mercato o al bar o su un altipiano in montagna, un grande prato disseminato di piccoli laghi. Sempre il vero protagonista è il silenzio. Denso, necessario, lo stesso da cui tanta esattezza di parole può sgorgare, zampillare. Con passi giapponesi: che incedere, che andatura. Seguirla è più che leggere. È esperienza.

Nell'esordio  
"senza versi"  
la poetessa  
resta fedele  
a se stessa  
e alla propria  
lingua  
dall'evidenza  
fisica, dotata  
di esattezza  
assoluta



La poetessa Patrizia Cavalli



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## RACCOLTA DI SCRITTI Patrizia Cavalli anche in prosa è gran poetessa



**M**ai lasciarsi sfuggire la prosa dei poeti veri: batte ad occhi chiusi quella dei narratori patentati. Fra paradossi indimenticabili - «i soldi non sono tutti uguali, i soldi dei ricchi valgono più di quelli dei poveri» - e un senso tragico incardinato nelle patologie psicotiche del Novecento, a cominciare dalle frotte di lievi compulsioni, Patrizia Cavalli svela memorie personali con la spregiudicatezza degli eroi intellettuali. Non manca un simbolico, fenomenale matricidio, ma potrebbe essere pura e semplice mitomania. Un volume imperdibile.

**Fabrizio Ottaviani**

Patrizia Cavalli  
**Con passi giapponesi**  
(Einaudi, pagg. 156, euro 17,50)



## Herzog

**Marco Ciriello**

Uscire dalla trama, fare a meno dei personaggi, e restare con la realtà. Non replicandola, ma restituendola. Faccia a faccia con la vita, i suoi giochi, i pensieri che vengono, le cose che capitano, eliminando la finzione in cerca della funzione. Perché accadono le cose, come ci cadiamo dentro, come ci giriamo intorno, e poi che resta? Ecco Patrizia Cavalli «Con passi giapponesi» (Einaudi), che se lo Strega contasse qualcosa verrebbe da dire: Fermate tutto, non nominate la cinquina e datelo a lei; senza

la macchinazione dei voti, le telefonate, le mail, le promesse e i ricatti; quest'anno è andata così: abbiamo scelto la vita, e chi la sa raccontare, per pezzi e frammenti e senza l'affanno degli editor che rappezzano i capitoli dei romanzi che poi vincono lo Strega, senza i Missiroli che scrivono di quello che non sanno, o gli Scurati che s'inventano i Mussolini, c'è la Cavalli. Una donna che passa leggera come la sabbia in una clessidra: che poi è il tempo di tutti noi, acchiappato per quanto è possibile, tra le dita, cercando di spiegarlo a chi ci sta di fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

